



קהלת היהודים
בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



COMUNICATO STAMPA

Pietre d'inciampo Torino

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana

Con il contributo di:



CITTA' DI TORINO

Per il settimo anno, Torino accoglie le pietre d'inciampo (*Stolpersteine*) di Gunter Demnig

Mercoledì 27 gennaio saranno installate 8 pietre dedicate ad altrettante vittime della deportazione nazista e fascista. Saranno così 122 le pietre d'inciampo presenti sul territorio cittadino

Il Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino – in collaborazione con la Comunità Ebraica di Torino, l'Associazione Nazionale Ex Deportati (Aned) - sezione Torino e il Goethe Institut Turin – per il settimo anno porta a Torino gli *Stolpersteine* di Gunter Demnig, un progetto europeo ideato e realizzato dall'artista tedesco per ricordare le singole vittime della deportazione nazista e fascista.

L'artista produce piccole targhe di ottone incastonate su cubetti di cemento che sono poi incassati nel selciato di fronte all'ultima abitazione scelta liberamente dalla vittima. Ogni targa riporta "Qui abitava...", il nome della vittima, data e luogo di nascita e di morte/scomparsa. In tutta Europa sono state posate più di 80mila pietre.

Per l'edizione 2021, il Museo ha realizzato un contributo video dedicato al progetto. Il video sarà offerto in anteprima sul canale **YouTube** del Museo dalle **ore 19** del **20 gennaio**: www.youtube.com/user/DIFFUSO2003

Le installazioni avverranno **mercoledì 27 gennaio 2021**, dalle ore **9.30**. Saranno posizionate **8 pietre** in 6 luoghi. Alle ore **15** in **corso Regina Margherita 128**, in occasione dell'installazione delle pietre dedicate a Francesco Aime e Giovanni Bricco, avrà luogo la cerimonia pubblica alla presenza delle istituzioni e degli enti promotori.

*Nel rispetto delle normative sanitarie per il contenimento del rischio di contagio, quest'anno non sarà incoraggiata la presenza della cittadinanza e delle scuole, onde scongiurare assembramenti. L'evento sarà però documentato e il video sarà disponibile in anteprima a partire dalle **ore 19** del 27 gennaio sul canale **YouTube** del Museo: www.youtube.com/user/DIFFUSO2003*

Come gli scorsi anni, gli studenti e le studentesse di 10 istituti scolastici torinesi (secondarie di primo e secondo grado) sono stati coinvolti attivamente in un **percorso didattico realizzato dal Museo in collaborazione con l'Istoreto** (Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti") e l'**ANCR** (Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza), la cui



קהלת יהודית
התורה
בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



conclusione è prevista nel mese di febbraio, con la realizzazione di eventi pubblici offerti in modalità telematica. Anche per questa edizione il percorso didattico ha il sostegno del **Polo del '900** come progetto integrato di didattica.



Nel corso degli anni, i cittadini hanno dato prova di crescente interesse per un'iniziativa di alto valore storico e morale che si avvale di un processo partecipativo e costituisce una vera e propria azione di *public history*: le attività educative e di coinvolgimento della cittadinanza sono volte a favorire la conoscenza del territorio urbano e accrescere la consapevolezza su eventi storici significativi tramite processi di produzione di saperi "dal basso" in un quadro di provato rigore storico.

Il Museo, cura il dialogo con le persone che richiedono l'installazione di pietre o manifestano interesse per il progetto e le sue finalità. Negli anni si sono rivolte al Museo realtà di altre città, piemontesi e non solo, per ottenere indicazioni e suggerimenti su come far installare le pietre d'inciampo nel proprio territorio; un'attenzione che conferma come il progetto *Pietre d'inciampo Torino* sia ormai considerato un modello di riferimento e di sostegno per la diffusione delle pietre d'inciampo in Italia.




Le pose di mercoledì 27 gennaio rientrano nel programma del Polo del '900 e dei suoi enti partner per il **Giorno della Memoria 2021**, sostenuto dal Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio Regionale del Piemonte.

Alla pagina www.museodiffusotorino.it/pietredinciampo si trovano la geolocalizzazione delle pietre sul territorio cittadino e le biografie delle vittime a cui sono dedicate.

Per richiedere una pietra o per ricevere maggiori informazioni sul progetto:

 011 01120796
 pietredinciampo@museodiffusotorino.it

Per seguire il progetto:

 www.museodiffusotorino.it/pietredinciampo
 @museodiffuso
 @pietredinciampotorino

INDIRIZZO	ORA	DESTINATARI
Corso Vercelli, 121	9.30	Giovanni Vittone
Via Eusebio Bava, 43	10	Orazio Viana
Via San Francesco da Paola 46	10.30	Elena Basevi
Corso Giacomo Matteotti, 53	11	Luigi Jona
Via Luigi Cibrario, 104	11.30	Cesare e Giovanni Arnoffi
* Corso Regina Margherita, 128	15	Francesco Aime e Giovanni Bricco

* Posa pubblica

LUIGI JONA

Luigi Jona, detto Gigi, nacque ad Asti l'11 ottobre 1902, figlio di Rodolfo e Rosa Emilia Segre, fratello minore di Remo. Frequentò il Liceo Classico Vittorio Alfieri di Asti e proseguì gli studi laureandosi in Giurisprudenza presso l'Università di Torino. Divenne avvocato come suo fratello Remo, insieme al quale aprì uno studio in via Papacino 6 a Torino. Già iscritto al Sindacato Fascista degli Avvocati e Procuratori, nel 1932 Luigi inoltrò domanda di iscrizione al PNF, accolta nel 1933. La fede fascista di Luigi risultò dubbia in quanto nella sua cartella biografica fascista era annotato come poco assiduo frequentatore delle adunate. Nel 1937 divenne notaio e spostò lo studio in via Viotti 4, mentre la sua abitazione risultava essere in corso Oporto 53, l'attuale corso Giacomo Matteotti. Nel 1938, in seguito all'emanazione delle leggi razziali, insieme al fratello Remo fu espulso dal PNF. Nell'autunno del 1943 venne arrestato mentre pranzava in un ristorante in via Rossini e condotto nel braccio tedesco delle Carceri Nuove. Il 1 dicembre, insieme a 12 donne e 18 uomini ebrei fu trasferito nelle carceri di Milano. Con un convoglio che partì il 6 dicembre 1943 dal binario 21 della stazione Centrale di Milano fu portato ad Auschwitz, dove arrivò l'11 dicembre. Non è noto il numero di persone presenti nel convoglio ma ne sono stati identificati 246; alla liberazione ne risultavano superstiti solo 5.

Nonostante non vi siano documenti comprovanti la sua immatricolazione, presumibilmente superò la selezione, in base all'unica informazione reperibile dalla scheda di deportazione presente nell'Archivio della Comunità ebraica di Torino, che reca la testimonianza di Enzo Levy, uno dei pochissimi superstiti dello stesso convoglio, che dichiarava di aver visto Luigi ad Auschwitz nel dicembre del 1943.

Il 2 luglio del 1956 il Tribunale di Torino dichiarò la presunta morte di Luigi Jona "in campo di concentramento in Germania alle ore 24 del 27 febbraio 1944" essendosi perse le tracce nonostante le successive ricerche dei familiari.

GIOVANNI BRICCO

Giovanni Bricco nacque il 4 ottobre 1916 a Torino da Giacinto e Rosa Felisio. Dopo la V elementare apprese il mestiere di meccanico. La sua residenza in città era in via Carlo del Prete 61. Il 26 novembre 1943 presentò domanda per arruolarsi nel corpo dei Vigili del fuoco di Torino con la qualifica di autista; il 1 dicembre dello stesso anno entrò in servizio in qualità di Vigile Volontario Provvisorio.

Bricco decise di aderire alla Resistenza, organizzando militarmente i colleghi. Nel luglio del 1944 partecipò alla formazione della 23ª Brigata Celere "Pensiero Stringa" (dal nome del vigile partigiano caduto in combattimento contro i nazifascisti), una S.A.P. organizzata all'interno del comando dei Vigili del Fuoco, dedita ad azioni e sabotaggi in città e in provincia nei confronti dei reparti tedeschi. L'ingegnere Sergio Bellone ne assunse il comando con la collaborazione del Commissario di guerra Bricco, che assunse il nome di battaglia "Roberto". Nell'estate del 1944 lavorò intensamente per organizzare e potenziare la Brigata, che divenne in breve tempo una delle più combattive S.A.P. di Torino. Collaborò con grande energia alla riuscita di numerosi colpi e azioni militari, soprattutto nell'ottobre del 1944.

Il 24 ottobre 1944 Bricco venne arrestato dalle SS tedesche - aiutate da una spia fascista, processata e condannata nel dopoguerra - insieme a numerosi ufficiali della Brigata. Interrogato, minacciato, subì dei pestaggi ma non tradì i compagni. I quadri dirigenti della brigata vennero inviati nel campo di Bolzano: qualcuno riuscì a fuggire durante il trasporto mentre Bricco, invece, sospettate le sue maggiori responsabilità nel comando, fu deportato a Mauthausen. Il convoglio - che trasportava 336 persone - partì da Bolzano il 14 dicembre e arrivò a destinazione il 19 dicembre. Gli fu attribuita la matricola 113917 e fu classificato come Schutz (prigioniero per motivi politici); dichiarò il mestiere di tornitore meccanico.

Ricoverato al Revier di Mauthausen, alla fine di aprile fu selezionato per la camera a gas. Si salvò per l'intervento del Comitato clandestino di resistenza e di Giuliano Pajetta: mediante uno scambio di nomi fu inserito in un gruppo di francesi destinati a uno scambio.

Giovanni Bricco sopravvisse alla prigionia ma le sue condizioni di salute erano molto compromesse, tanto da essere rimpatriato dalle truppe americane con una gravissima forma di deperimento organico che portò alla comparsa, alcuni anni più tardi, di una grave epatite cronica.



קהלת יהודית
במורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



Rientrato in patria, il 1 settembre 1945 fu riassunto in servizio. Nel 1959 gli venne attribuita la Croce al Merito di Guerra. Il 14 agosto 1967 fu riconosciuto non idoneo al servizio nel corpo dei Vigili del Fuoco a causa dell'epatite che ne causò la morte nel 1968. La pietra d'inciampo a lui dedicata riporta la dicitura "*Qui lavorava*" ed è collocata davanti all'ex caserma del Comando dei Vigili del Fuoco in corso Regina Margherita 128.

***23° Brigata Celere S.A.P. "Pensiero Stringa"**

Dalla relazione di Gabriele Manfredi (nome di battaglia Giovanni), Commissario Politico della 23° Brigata Celere S.A.P. "Pensiero Stringa", scritta all'indomani della liberazione, emerge come fin dal settembre del 1943 diversi elementi dell'83° Corpo Vigili del Fuoco di Torino avessero svolto opera di propaganda, di organizzazione e di collaborazione con i partigiani delle montagne piemontesi. Ai primi di giugno del 1944 gli stessi diedero un carattere militare all'organizzazione originaria che portò nel successivo agosto alla costituzione di una intera brigata S.A.P. (Squadra d'Azione Patriottica). La Brigata fu denominata fin dagli inizi "Celere" per il gran numero di automezzi di cui era dotata. Successivamente entrarono a far parte della brigata gli operai del distaccamento della Stipel (poi divenuta SIP) e nell'autunno del 1944 la brigata poteva contare su una forza complessiva di 300 uomini inquadrati militarmente. La scarsità iniziale di armi venne superata in parte con alcune azioni di disarmo delle forze nemiche e con acquisti. Nel settembre '44 la Brigata Celere si distinse in diverse azioni: un blitz alla Direzione dell'artiglieria di via Bologna portò alla requisizione di numerosi moschetti e fucili, e in collaborazione con la Brigata Giambone vennero sottratte ai tedeschi sette autovetture in pieno giorno presso via Baretti. Contemporaneamente furono eseguiti sabotaggi in Val di Susa e sulla ferrovia presso Villanova d'Asti, mentre altri quattro automezzi tedeschi venivano danneggiati a Bardonecchia. Inoltre molte casse di munizioni in dotazione ai tedeschi vennero gettate nel Po presso Meirano e diverse quantità di esplosivo vennero trasportate a Torino dai luoghi di arrivo degli aviolanci. Nell'ottobre vi furono numerose azioni di disarmo in pieno giorno, la distribuzione di manifesti, ferimenti di soldati tedeschi e l'eliminazione di alcune spie. Alla fine di ottobre, quando la situazione sul fronte alpino iniziò sensibilmente a peggiorare con l'approssimarsi dell'inverno, una reazione decisa contro la Brigata Stringa portò all'arresto di quasi tutti i quadri dirigenti, tra i quali Bricco.

Nel febbraio del 1945 l'ingegner Bellone, chiamato ad altri incarichi, cedette il comando della Brigata all'ingegner Gabriele Manfredi, già comandante del Distaccamento di Vigili Urbani, da tempo aggregato alla Brigata Stringa. Tra marzo e aprile si preparò un intenso lavoro organizzativo che precedette l'insurrezione. Nei giorni dell'insurrezione si installò nella caserma centrale di corso Regina Margherita, secondo i piani prestabiliti, il Comando della VI Divisione Speciale e della Brigata, che era stata inquadrata nella stessa Divisione. Gli uomini della Brigata svolsero un'intensa attività al servizio del Comando Piazza di Torino, nel campo a essi assegnato (collegamento fra i vari settori e le varie Divisioni Partigiane, trasporto di armi, uomini, feriti, rifornimento di carburanti, riparazione di macchine, sorveglianza di prigionieri, assistenza sanitaria). Infine i combattenti della Brigata Celere Stringa furono protagonisti di un'impresa eroica, riuscendo a neutralizzare sei mine installate dai tedeschi all'interno della Centrale Stipel in modo tale da preservare l'impianto dalla distruzione.

ORAZIO VIANA

Orazio Viana nacque a Torino il 21 maggio del 1914 da Francesco e Maddalena Viana. Dopo le scuole elementari studiò da litografo, avviandosi poi alla professione: presumibilmente lavorò come tipografo fino all'età di 26 anni. La sua ultima residenza nei pressi del centro nel quartiere Vanchiglia, fu in via Bava 43. Con l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno del 1940, Orazio si arruolò nei reparti di fanteria del distretto militare di Torino anche se non si hanno notizie dirette sulla sua partecipazione e dei luoghi di dislocazione.

Dopo la firma dell'Armistizio da parte dell'Italia, il 9 settembre si unì a una brigata in Val di Susa diventandone vice comandante, compiendo alcune azioni di sabotaggio contro i nazisti con la banda Felice Cima. L'8 gennaio del 1944, sopra Condove in borgata Sigliodo, fu catturato con altri sei partigiani mentre rientrava nella baita utilizzata come base. Dalla testimonianza di Pettigiani, un compagno sopravvissuto, emerge come il gruppo avesse cercato di resistere serrandosi nella baita, ma successivamente avesse dovuto arrendersi quando i soldati tedeschi avevano appiccato il fuoco all'edificio. Dopo la cattura venne portato presso la Casa del Fascio di Borgone, all'epoca funzionante come caserma, dove venne rinchiuso per alcuni giorni nelle cantine.

L'11 gennaio del 1944 le SS trasferirono i prigionieri a Torino. In quell'occasione, don Francesco Foglia, soprannominato Don Dinamite per la dimestichezza con gli esplosivi, appartenente alla stessa formazione di Orazio, cercò di attuare un piano per liberarli, appostandosi con altri compagni lungo la statale che portava a Torino, convinto che le SS avrebbero trasferito i prigionieri con una camionetta, ma non riuscì nell'impresa in quanto i tedeschi cambiarono programma utilizzando il treno. All'arrivo a Torino, Orazio fu portato all'Albergo Nazionale, sede della Gestapo, dove rimase per parecchi giorni per essere interrogato e torturato. Successivamente fu rinchiuso in una delle celle del terzo braccio del carcere Le Nuove, riservata ai prigionieri politici in attesa di conoscere il proprio destino, di deportazione o condanna a morte.

Il 18 febbraio del 1944, all'alba, Orazio fu caricato su un camion dalle SS e condotto alla stazione di Porta Nuova insieme ad altri 68 prigionieri politici. I detenuti furono fatti salire sull'ultimo carro di un treno merci, composto da sei vagoni da trasporto e una vettura in testa, il convoglio n. 25 secondo la numerazione data da Tibaldi, diretto al KL di Mauthausen. Dopo la partenza alcuni compagni di Orazio progettavano di evadere schiodando delle assi dal pavimento con un pezzo di ferro rubato nelle carceri di Torino da Terenzio Magliano; la maggior parte dei prigionieri fu però contraria, temendo le rappresaglie dei tedeschi, e dunque il piano non fu messo in atto. Durante la sosta a Milano fu aggiunto un vagone per 54 detenuti politici provenienti dal carcere di San Vittore. Il 21 febbraio del 1944, dopo quattro giorni dalla partenza, Orazio e gli altri prigionieri arrivarono alla stazione di Mauthausen. A Orazio fu assegnato il numero di matricola 53464 e fu classificato come Schutzhaftling (prigioniero politico).

La testimonianza di Ferruccio Maruffi, superstita del campo di concentramento di Mauthausen, descriveva Viana come spirito indomito che suscitava stupore nonostante le precarie condizioni di salute. Lo stesso definiva Orazio un "uomo tranquillo" ma in grado di esprimere un'idea di forza e di libertà. I due ebbero modo di discutere delle giornate più tristi e difficili, delle imprese partigiane, della famiglia, degli amici, della vita prima della guerra, condividendo attimi di umanità e cercando di immaginare il proprio futuro una volta usciti dal lager. Viana morì il 4 febbraio del 1945 a Gusen, sottocampo del lager.

GIOVANNI VITTONI

Giovanni Vittone nacque a Torino il 30 aprile 1909 da Luigi Vittone e Caterina Embargo. Dalla documentazione emerge l'adesione clandestina al comunismo: per questo motivo fu confinato a Stigliano, in provincia di Matera, nel 1940; fu quindi arrestato per aver trasgredito alle regole del confinamento e poi rilasciato. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, con la nascita della Repubblica Sociale Italiana, aderì al movimento partigiano nelle Brigate Garibaldi con il nome di battaglia di Giovanin Amilcare.

Fu arrestato il 25 maggio 1944 presso la sua abitazione di corso Vercelli 121. Come molti oppositori politici, fu deportato, presumibilmente tramite pullman, al campo di Bolzano. Da qui il 5 settembre 1944 fu trasferito al campo di Flossenbürg dove arrivò il 7 settembre (trasporto 81 secondo la numerazione di Italo Tibaldi). Si stima che il convoglio trasportasse 1459 persone, di cui 24 da Torino.

A Giovanni fu attribuita la matricola 21823 e fu classificato come Schutz (prigioniero per motivi politici). Il 7 ottobre dello stesso anno fu trasferito al campo di Augsburg (Dachau), probabilmente per esigenze di organizzazione e per il bisogno di operai specializzati nella realizzazione di prodotti bellici. Vi arrivò il giorno 19 e fu immatricolato con il numero 117067; fu registrato come attrezzista e meccanico di precisione. Morì nell'aprile del 1945 a Kaufering, sottocampo di Dachau.

CESARE ARNOFFI

Cesare Arnoffi nacque il 19 ottobre 1900 a Torino in una famiglia di 10 fratelli. La sua ultima abitazione liberamente scelta fu in via Cibrario 104. Dalle fonti risulta la sua partecipazione al movimento resistenziale, dal 25 maggio del 1944, come partigiano garibaldino nella 19° Brigata della I Divisione. Fu arrestato il 17 gennaio 1945, trasportato al campo di Bolzano. Da qui fu trasferito, il 1 febbraio 1945, a Mauthausen, insieme al figlio Giovanni, dove arrivò il 4 febbraio 1945. Il convoglio trasportava circa 535 persone.

A Cesare fu attribuita la matricola 126019 e fu classificato come Schutz (prigioniero per motivi politici); dichiarò il mestiere di chimico. Morì il 17 aprile 1945 a Solvay - Ebensee, sottocampo di Mauthausen.

GIOVANNI ARNOFFI

Giovanni Arnoffi nacque il 2 luglio 1927 a Torino, figlio di Cesare Arnoffi e abitò in via Cibrario 104 insieme al padre. Dopo l'armistizio, con il nome di battaglia "Nino" aderì al movimento di liberazione dal giugno del 1944, militando, come il padre, nella 19° Brigata della I Divisione Garibaldi e conseguendo il grado di Comandante di squadra. Fu arrestato nel 1944, presumibilmente a dicembre. Da uno dei luoghi di detenzione torinesi fu deportato al campo di Bolzano e da qui trasferito insieme al padre, il 1 febbraio 1945, a Mauthausen, dove arrivò il 4 febbraio 1945.

All'arrivo gli venne attribuita la matricola 126020 e fu classificato come Schutz (prigioniero per motivi politici); si dichiarò studente universitario. Morì il 5 maggio 1945 nel campo di Gusen, sottocampo di Mauthausen.

ELENA BASEVI

Elena Basevi nacque a Torino il 29 agosto 1913 da Giuseppe e Fanny Ariani. Elena sposò Ernesto Maggio. In seguito all'occupazione nazista e alla politica antisemita della Repubblica Sociale, fu vittima delle persecuzioni anti-ebraiche e fu arrestata a Torino il 31 agosto del 1944. Come molti concittadini ebrei, fu detenuta presso le carceri Le Nuove e in seguito fu deportata al campo di Bolzano. Qui fu organizzato un convoglio (n. 96, secondo le indicazioni di Tibaldi) che partì il 24 ottobre 1944 con destinazione Auschwitz dove arrivò il 28 ottobre 1944. Non è noto quante persone trasportasse il convoglio ma ne sono state identificate 133, 18 delle quali risultarono superstiti alla liberazione. Si trattava del primo trasporto di deportati ebrei dal campo di Bolzano-Gries, dopo la chiusura di Fossoli, avvenuta il 1 agosto 1944. Elena presumibilmente partecipò a una delle famigerate "marce della morte", in quanto morì a Bergen Belsen il 15 marzo 1945.

FRANCESCO AIME

Francesco Aime nacque il 27 gennaio 1922 a Torino da Massimo e Caterina Colombo. Studiò fino alla V elementare e in seguito apprese il mestiere di meccanico. La sua residenza in città era in corso Italo Balbo 196, attuale corso Casale. Il 21 ottobre del 1943 presentò domanda per arruolarsi nel corpo dei Vigili del fuoco di Torino con la qualifica di autista in quanto in possesso della patente di guida di I e II grado per gli autoveicoli a nafta e benzina; il 28 dello stesso mese prese servizio come Vigile Volontario Provvisorio.

Nel febbraio del 1944 Aime decise di aderire alla Resistenza, prese la strada della montagna, e con il nome di battaglia "Francesco" militò come partigiano garibaldino nell'XI Brigata, II Divisione. Altri suoi colleghi vigili del fuoco, invece, fecero scelte differenti, entrando a far parte della 23° Brigata Celere "Pensiero Stringa", una S.A.P. organizzata all'interno del comando dei Vigili del Fuoco di Torino, dedita ad azioni e sabotaggi in città e in provincia, nei confronti dei reparti tedeschi. Purtroppo la sua esperienza partigiana non durò a lungo in quanto la sua cattura avvenne nel marzo del 1944: da quel momento fu smobilitato dal Comando dei vigili del Fuoco.



קהלת היהודים
בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



Si credette per lungo tempo che la morte di Aime fosse avvenuta per fucilazione a seguito della cattura nel 1944, ma una lettera della madre del 1946 indirizzata al comando dei Vigili del Fuoco confutò questa versione. Dalla documentazione reperita risulta che Aime fu deportato con il Trasporto 34, secondo la numerazione data da Tibaldi, partito da Bergamo il 17 marzo con destinazione Mauthausen, dove giunse il 20, transitando per Verona, Tarvisio e Villach. Sul treno merci furono trasportati 563 prigionieri, di cui 245 provenienti da Torino – da dove erano partiti il giorno 13 –, 157 da Milano, 34 da Genova e Savona e i restanti 127 da varie zone della Lombardia.

A Francesco fu assegnato il numero di matricola 58658, fu classificato con la categoria Schutz (deportato politico) e dichiarò il mestiere di meccanico per auto. Nel corso della prigionia fu trasferito a Schwechat-Florisdorf, un sottocampo di Mauthausen. Aime finì nel Revier, l'infermeria del campo, dove morì il 15 maggio del 1945, dopo la liberazione del campo, avvenuta il 5 maggio.

La pietra d'inciampo a lui dedicata riporta la dicitura "*Qui lavorava*" ed è collocata davanti all'ex caserma del Comando dei Vigili del Fuoco in corso Regina Margherita 128.